



Cosa manca all'Italia

«Col modello partecipativo imprese più competitive»

Furlan (Cisl): «Il sistema tedesco aumenta il senso di responsabilità a tutti i livelli»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ C'è bisogno di investimenti, ma i soldi si possono trovare. È il filo rosso del pensiero di Annamaria Furlan, segretario generale aggiunto della Cisl. È la sua risposta a un governo «a cui si possono ascrivere cose certamente positive» che però «non bastano».

Parliamo del lavoro, Furlan, un argomento spinoso...

«La premessa doverosa per parlarne è quella del costo del lavoro. Da lì bisogna partire. Una questione che continuiamo a sollevare perché è centrale. Il peso del fisco sulle buste paga dei lavoratori e sulle spalle delle imprese è enorme. Innanzitutto bisogna chiedersi come alleggerirlo, così da creare finalmente quel ciclo virtuoso per cui lavoratori e pensionati possano finalmente avere più risorse per beni e consumi. Insieme, si dovrà assolutamente recuperare le tante risorse che vengono disperse con evasione fiscale e contributiva, corruzione, spreco di denaro pubblico».

Renzi sembra aver preso questo impegno, ha detto ridurrà le tasse sul lavoro con la Finanziaria. Gli crede?

«L'impegno è ancora molto debole. Leggo tanti titoli e tanti "farò" ma vedremo cosa avver-

rà di concreto. Gli 80 euro, ad esempio, sono certamente un fatto positivo. Ma devono essere estesi a pensionati e indigenti. Ma non basta, se si continua a rinviare il rinnovo del contratto per migliaia di persone - vedi i dipendenti pubblici - facendo svanire molto presto quell'effetto benefico. Per non parlare delle tasse a livello locale, che continuano a salire. Dare con una mano per togliere con l'altra non è la logica migliore».

Lo stesso premier per far ripartire il mercato ha parlato di "modello tedesco". Che ne pensa?

«Quel che accade in Germania ha certamente aspetti molto positivi. Primo tra tutti è la partecipazione dei lavoratori in azienda e la loro presenza nei comitati di vigilanza e controllo. È l'elemento che consente di rendere competitive le aziende, introducendo un forte senso di responsabilità da parte di tutti verso il futuro dell'azienda».

Si può importare?

«Difficile, se da anni in Italia si tenta di legiferare per la democrazia economica e non si è mai riusciti a realizzare nulla di concreto. Quello tedesco è un modello interessante, ma non rischia di essere per certi aspetti utopico riferirsi alla Germania?

Se guardiamo invece al buon funzionamento dell'incontro tra domanda e offerta, ai risultati ottenuti dagli uffici pubblici tedeschi nella gestione del mercato del lavoro e agli ottimi effetti dell'alternanza scuola lavoro, dico ben venga, importiamo tutti questi elementi».

Che ne pensa del contratto a tutele crescenti?

«Parliamone, ma non può essere sostitutivo di alcune forme di lavoro, non può essere l'ennesima forma di contratto».

Germania, però, è anche sinonimo di politiche attive.

«Certamente, molto ben presenti sul territorio, funzionano. Sa qual è la differenza sostanziale con il nostro Paese? Lo Stato investe in formazione, innovazione, ricerca, così da avere una rete vera a sostegno di domanda e offerta. Le Finanziarie da noi invece continuano ad effettuare tagli lineari e ci ritroviamo con servizi per l'impiego inadeguati. Occorre fare cose serie e non citare un modello o un altro, ma andare davvero a capire come e perché funzionano».

Investire è difficile se i soldi non ci sono.

«Prendiamoli dalla lotta all'evasione contributiva, dalla lotta alla corruzione. Dalle piaghe di questo Paese, insomma. E troveremo le risorse».